

surriferite memorie essere stato un solo edificio quello distinto con i nomi foro Cupedine e Macello, si sarebbe poi potuto credere tale macello essere stato lo stesso dell'anzidetto foro Piscatorio per la simile destinazione, se non venisse dal compendiatore di Festo dichiarato che quel Macello, che diede l'indicato nome, fu condannato dai censori Emilio e Fulvio, i quali si conoscono avere tenuta la censura in quell'anno stesso 574, in cui fu asserito da Livio essersi ristabilito il foro Piscatorio che era stato danneggiato dall'incendio accaduto nell'anno 543, come si è poc'anzi esposto (64). Perchè, preesistendo il detto foro allo stabilimento del macello, non poteva essere stato collocato nel luogo occupato dalle dette case che furono demolite all'indicato oggetto. E d'altronde è da osservare che tanto da Varrone nelle surriferite memorie si vede fatta distinta menzione del foro Piscatorio o Piscario e del foro Cupedine, quanto da Plauto nei citati versi del Curculione ricordando il foro Piscario; mentre poi nell'Aulularia si nomina il Macello, come luogo in cui si vendevano a caro prezzo molte vivande prelibate, benchè in esse si comprendesse pure il pesce (65). Quindi con-

cognomen fuit Macellus, quae ibi publice sit diruta: e qua aedificatum hoc quod vocetur ab eo Macellum Ut inter Sacram viam et Macellum editum Corneta a cornis, quae abscissae loco reliquerunt nomen. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 146 e 152.)

(64) *Macellum dictum a Macello quodam, qui exercebat in Urbe latrocinium; quo damnato censores Aemilius et Fulvius statuerunt ut in domo eius obsonia venderentur. (Paolo Diacono, in Festo, Excerpt. Lib. XI. Pag. 93.)* E tale corrispondenza di epoca si trova contestata da alcuni frammenti di Festo (*Quaest. Lib. XIII. c. 22.*) I detti censori M. Emilio Lepido, e M. Fulvio Nobiliore si vedono da Livio dichiarati in relazione dell'anno 574 in cui fu ristabilito il foro Piscatorio anzidetto (*Lib. XL. c. 51.*)

(65) *Venio ad Macellum: rogito piscis, indicant*

Caros: agniam caram: caram bubulam,

Vitulinam, cetum, porcina; cara omnia:

Atque eo fuerunt cariora, aes non erat.

(Plauto, in Aulul. Atto III. Sc. IV. v. 3.)

siderando il foro Cupedine o il Macello per un luogo distinto, ci porta a crederlo collocato su quella elevazione compresa tra il Palatino e l'Esquilino e corrispondente a lato della via Sacra, in cui venne poscia eretto il grande tempio di Venere e Roma; poichè coll'indicazione *editum*, appropriata da Varrone al detto Macello, sembra potersi intendere solo essere stata la sua posizione alquanto elevata dal suolo circostante. Tale corrispondenza di luogo vedesi anche contestata da quanto fu accennato dall'antico scoliaste di Orazio, dicendo che colle multe, ricavate dalla vendita dei beni di Cupedine e di Macello, furono edificate le scale del tempio degli dei Penati; perchè sia che si consideri per questo tempio quello che stava sull'alto della Velia, oppure quello esistente nella Sottovelvia lungo quella via che più brevemente metteva dal foro Romano alle Carine, come fu dichiarato da Dionisio, sempre la indicata opera, stabilita nelle case abitate da tali ladroni, si conosce avere corrisposto nel luogo determinato. Ed in tal modo, mentre l'anzidetto foro Piscatorio si vede essere stato sostituito dal tempio di Antonino e Faustina, si trova poi questo foro Cupedine rimpiazzato dal tempio di Venere e Roma. E così da questa circostanza ne emerge anche un motivo plausibile onde confermare le indicate posizioni; poichè nè dell'uno nè dell'altro di siffatti fori se ne trovano memorie dopo tali sostituzioni, e nè anche vedonsi registrati nei cataloghi delle quattordici regioni stabilite secondo l'ordinamento augustano.

PARTE VI DELLA REGIONE SUBURANA.

LA SUBURA COLL'ARGILETO.

Mentre alla mancanza della particolare indicazione della Subura propria, nel novero dei luoghi componenti la regione

Allo stesso commercio di varii generi di vettovaglie deve appropriarsi quanto fu indicato da Varrone (*De Re Rust. Lib. III. c. 16.*) da Ovidio (*Art. Amat. Lib. II. v. 263, Amor. Lib. I. 8. v. 99, Fasti. Lib. VI. v. 783.*) e da Propertio (*Lib. II. Eleg. 24. v. 11.*)

prima distinta col titolo dello stesso luogo, si trova supplito da Varrone medesimo, dal quale si hanno tutte le surriferite memorie, nel dire che in esso esisteva il sesto sacello degli Argei; non si hanno poi ragguardevoli notizie per determinarne i suoi precisi limiti. Ed anzi, in seguito di quanto fu osservato nel precedente partimento, con tale denominazione si dovevano indicare primieramente tutti quei luoghi, che corrispondevano intorno alla prima città di Romolo stabilita sul Palatino: ma venne poscia confinata in tanto ristretti limiti da poter essere considerata quale semplice via, come da Appiano, descrivendo gli avvenimenti della guerra civile tra Mario e Silla, si dimostra nell'indicare che dal basso della regione verso il foro Romano essa saliva sull'alto del colle Esquilino, ove stava il foro egualmente detto Esquilino, seguendo in circa la stessa strada che ora conserva il nome Subura. Però vuolsi credere che ancora nei tempi posteriori a detta epoca fosse stata la stessa località considerata in due parti distinte, l'una detta Subura maggiore e l'altra minore, ma ciò con l'appoggio di poco autorevoli documenti (66). Ciononostante sembra certo che anche nella sua limitazione si considerasse ad essa congiunto il luogo denominato Argileto; poichè, mentre nei tempi più vetusti tanto la Subura propria quanto lo stesso Argileto componevano insieme quel suolo in parte paludoso che si stendeva ad oriente del foro Romano verso i colli

(66) Καὶ ὁ Σύλλας ἐκάλει τε τοὺς νεαλεῖς ἐκ τοῦ στρατοπέδου, καὶ ἑτέροισι κατὰ τὴν καλουμένην Συβοῦρραν ὁδὸν περιέπεμπεν, ἢ κατὰ νότου τῶν πολεμίων ἔμελλον ἔσεσθαι περιδραμόντες. (Appiano, *Guerre Civili*. Lib. I. c. 58.) Le altre notizie relative alla Subura si trovano espote nella descrizione dell'epoca Reale alle Note 184, 185 e 186. La distinzione della Subura maggiore si trova solo denotata da un antico scoliaste di Orazio, dicendo: *vespertinum hic forum dicitur aut Subura maior, in qua vesperi res furtivae vendebantur, aut minus frequens forum.* (Presso Orazio. Lib. I. Sat. VI. v. 113.) Quindi in un frammento di una antica iscrizione cristiana, riferita dal Marini, leggesi: IN SEBVRA MAIORE AD NIMFA. (Monumenti degli Arvali. Tom. I. Pag. 347.)

Quirinale, Viminale ed Esquilino, vedonsi poi gli stessi luoghi considerati unitamente in alcune memorie che particolarmente si hanno da Marziale, il quale inoltre faceva conoscere avere figurato la via Suburana come una fauce, cioè ristretto passaggio, che terminava in un'ardua salita diretta verso l'Esquilino (67). Come poi la Subura in particolare corrispondesse da vicino alla via Sacra, poc'anzi descritta, si trova dimostrato dalle già citate narrazioni di Festo e di Plutarco su quella specie di solenne combattimento che celebravasi in ogni mese di ottobre tra i Subura-

(67) *Tonstrix Suburae faucibus sedet primis,
Cruenta pendent qua flagella tortorum,
Argique letum multus obsidet sutor.*
(Marziale. Lib. II. Epig. 17.)
. *Brevis est labor peractae
Altum vincere tramitem Suburae.*
(Id. Lib. X. Epig. 19.)

E tale salita metteva sulla parte settentrionale dell'Esquilino, ove stava la casa di Plinio, al quale Marziale inviava il suo libro. E la stessa via si dimostra altrove essere stata ristretta ed alquanto continuata in salita ed anche simile ad una di quelle piccole vie che erano dette semite:

*Alta Suburani vincenda est semita clivi,
Et nuquam sicco sordida saxa gradu.*
(Id. Lib. V. Epig. 22 e Lib. XII. Epig. 3.)

Come poi l'Argileto corrispondesse nel luogo ove poscia furono costrutti i fori di Cesare, di Augusto e di Domiziano, o Palladio, si trova dallo stesso poeta ripetutamente dichiarato (Lib. I. Epig. 3 e 4.) E si veda quanto nelle due precedenti descrizioni delle epoche Anteromana e Reale fu espoto sullo stesso Argileto. Pertanto a riguardo dell'epoca ora considerata è da osservare che Servio, tra le tante e varie tradizioni sull'origine del nome dato allo stesso luogo, annoverava anche quella di essersi dedotta da un certo Cassio Argillo dopo la prima guerra Punica, e dal quale pure si era denominata Argiletana una porta: *Alii Argiletanam portam appellari, quod eam Cassius Argillus sive fecerit, sive rifecerit, quod ibi Cassius, post Argillus bello Punico primo sit interlectus ob turbulentam et seditiosam naturam.* (Servio, in Virgilio, *Aeneid.* Lib. VIII. v. 345.) Ma tali notizie, non potendole contestare con nessun altro autorevole documento, non si possono eziandio prendere in considerazione.

nensi ed i Sacraviesi per contrastarsi la testa del cavallo immolato nel campo Marzio. Dalle notizie, che si hanno sulla Subura in particolare, mentre si conosce essere stata di molto abitata ed in specie da Cesare prima che gli fosse concessa la casa pubblica nella via Sacra, come si dimostra da Svetonio, non si scorge poi che vi esistessero ragguardevoli e nobili edifizj. E lo stesso può dirsi dell'Argiletto prima che venisse occupato dai fori di Cesare, di Augusto e di Domiziano; per cui solamente assai poche cose si possono osservare in corrispondenza dell'epoca ora considerata; e ciò anche per essersene sperdute le relative memorie in seguito della distruzione prodotta dalle anzidette grandi opere, le quali sono tutte relative alla successiva epoca Imperiale, non escluso il foro di Cesare che solamente fu portato a compimento da Augusto, come è dichiarato dall'iscrizione anticirana. E d'altronde dallo stesso documento si conosce che il foro di Augusto in particolare fu stabilito in suolo privato; per cui viene con ciò tolta ogni idea che anteriormente vi esistesse alcun pubblico edificio il quale fosse stato meritevole di considerazione.

TEMPIO DI GIANO QUADRIFRONTE. In quella via che dal foro Romano metteva alla Subura propriamente detta, e che fu poscia occupata dal foro denominato Pervio o Transitorio dalla stessa circostanza locale destinata a servire di trapasso, o di Domiziano o di Nerva dagl' imperatori che lo fecero edificare, ed anche Palladio dalla divinità a cui era dedicato il tempio in esso compreso, dopo la conquista di Faleri, città dell'Etruria, accaduta nel principio dell'epoca ora considerata, fu stabilito di trasportare in Roma la istituzione del culto di Giano quadrifronte, invece di quello bifronte istituito da Numa; e fu edificato nel luogo suddetto, successivamente occupato dal foro Transitorio o di Nerva, un tempio con quattro porte, come trovasi dichiarato nelle memorie tramandateci da Servio e da Lido. Ed in tale luogo il tempio stesso, dopo che fu rinchiuso in detto

foro, si trovavano le sue quattro porte corrispondere ad altrettanti fori; cioè verso oriente al foro medesimo, verso il meridio al foro della Pace, verso occidente al foro Romano, e verso settentrione al foro di Augusto, come si deduce da quanto venne indicato da Marziale denotando avere precisamente per l'avanti corrisposto lungo una via di frequente trapasso, come è anche dimostrato con altre memorie scoperte (68). Questo tempio, nella grande confusione prodotta dai varii monumenti appropriati allo stesso nume, non può considerarsi essere stato lo stesso di quel vero ed unico tempio consacrato a Giano, di cui ne venne esposta la descrizione nel precedente partimento, e di seguito meglio dichiarata; perchè tale edificio sacro, mentre si dimostra essere stato collocato nel foro Romano tra due altri simili monumenti, e perciò denominato Giano medio, questo poi si conosce avere contemporaneamente esistito entro al foro Transitorio, e con la particolarità di essere quadrifronte a differenza

(68) *Postea captis Phaleris civitate Tusciae, inventum est simulacrum Jani cum frontibus quatuor. Propter quod in foro Transitorio constitutum est illi sacrarium aliud, quod novimus hodieque quatuor portas habere. Unde quod Numa instituerat, translatum est ad forum Transitorium et quatuor portarum unum templum est institutum. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VII. v. 607.)* E così Giovanni Lido, annoverando le differenti attribuzioni appropriate a Giano, faceva conoscere a riguardo del Giano quadrifronte: "Ενθεν και τετράμορφον, ἀπὸ τῶν τεσσάρων τροπῶν. καὶ τοιοῦτον αὐτοῦ ἀγάλμα ἐν τῷ φόρῳ τοῦ Νερβα ἐστὶ καὶ νῦν λέγεται σεσωσμένον. (De Mensib. Lib. IV. c. 1.)

Pervius exiguos habitabas ante penates,

Plurima qua medium Roma terebat iter.

Nunc tua Caesareis cinguntur limina donis;

Et fora tot numeras, Jane, quot ora geris.

(Marziale. Lib. X. Epig. 28.)

Di tale tempio se ne trova fatta menzione anche da Stazio (Lib. II. Silv. III. v. 9.) E ne furono pure rinvenute alcune ragguardevoli reliquie con una importante sua effigie scolpita in un antico bassorilievo. Tutto ciò si è preso in modo più ampio a dimostrare nella Classe III della grande opera sugli antichi Edifizj di Roma Tomo I e II.

degli altri simili monumenti che sono dichiarati bifronti per forma e per attribuzione.

VERO TEMPIO DI GIANO BIFRONTI COL VICO DETTO PURE DI GIANO. Benchè già si sia dimostrata la più probabile posizione di quel piccolo tempio che, unico tra i tanti simili edifizj, si considerava essere stato consacrato a Giano; pure si rende necessario di ricordarne le principali memorie che ad esso si riferiscono, onde meglio contestarne la stessa corrispondenza di luogo. Siccome l'Argileto si stendeva in tutta quell'area che, nel lato orientale del foro Romano, fu occupata dagli altri tre fori aggiunti ad esso; così si deve credere che, mentre la parte superiore di tale luogo corrispondeva da vicino al piede del colle Capitolino, cioè in circa ove poscia fu stabilito il foro di Cesare, la sua parte inferiore poi doveva trovarsi verso l'infimo luogo del foro Romano, ossia ove venne successivamente eretto il foro Transitorio. Laonde le tre condizioni principali prescritte al detto tempio di Giano, cioè secondo Livio di essere collocato nell'infimo Argileto, secondo Ovidio di trovarsi tra due fori, e secondo l'antico scoliaste di Orazio di essere posto tra i due altri simili monumenti e da vicino alla basilica di Paolo ed avanti i Rostri, si veggono soltanto potersi concordare in quel luogo che stava nella parte inferiore del foro Romano avanti l'accesso al foro Transitorio, ove era anticamente la porta Januale; poichè ivi, mentre si trovava collocato nell'indicata infima parte dell'Argileto, corrispondeva poi tra due fori, cioè tra il Romano ed il Piscatorio poc'anzi descritto, che erano quei fori che solamente esistevano nell'epoca consolare, alla quale più particolarmente si riferisce il tempo in cui Ovidio scrisse i citati versi. Ed anche esso ivi veniva a trovarsi tanto avanti la basilica di Paolo, che era la stessa di quella detta Fulvia Emilia, quanto ai Rostri spettanti alla curia dopo le variazioni accadute nel fine dell'epoca ora considerata, che erano quei denominati Giulii; perchè tutti i medesimi monumenti erano collocati nella

stessa parte inferiore del foro Romano, come più opportunamente viene di seguito dimostrato. Pertanto è d'uopo aggiungere alle surriferite notizie che la indicata via antica, la quale dal medesimo Giano gemino, passando da vicino all'anzidetto Giano quadrifronte, metteva alla porta Januale, in cui fu stabilito il foro Transitorio, doveva costituire quel vico di Giano, che venne ricordato in una spiegazione esposta dall'antico scoliaste di Orazio, cognito col nome Porfirione, all'indicazione riferita dal medesimo poeta sul luogo in cui presso a Giano ed a Vertunno si vendevano i suoi libri con alcuni altri venali; perciocchè in tal modo quel vico, mentre si trovava precisamente avere principio dal Giano gemino e continuare ove stavano gli altri monumenti di Giano, corrispondeva poi sulla direzione stessa del vico Tusco, nel quale stava collocata la statua di Vertunno ricordata da Orazio unitamente a quella di Giano, ai quali due monumenti si riferisce la spiegazione del suo scoliaste (69). Ed anche è d'uopo os-

(69) *Mitigandum ferocem populum armorum desuetudine ratus, Janum ad infimum Argiletum, indicem pacis bellique fecit. (Livio. Lib. I. c. 19.)*

Cum tot sint Jani, cur stas sacratus in uno,

Hic ubi iuncta foris templa duobus habes?

(Ovidio, Fasti. Lib. I. v. 256 e 257.)

La citata spiegazione dell'antico scoliaste di Orazio si riferisce alla seguente notizia:

..... Postquam omnis res mea Janum

Ad medium fracta est, aliena negotia curo,

Excussus propriis.

Jani autem tres erant, una in ingresso fori, altera in medio ubi erat eius templum prope basilicam Paulli, vel pro Rostris. (Scoliaste di Orazio, edito dal Cruquio. Lib. II. Sat. III. v. 18.) Per quanto poi si riferisce al vico di Giano se ne trova una importante notizia nella spiegazione che venne data dal medesimo antico scoliaste al seguente verso dello stesso Orazio:

Vertunnum Janumque, liber, spectare videris;

poichè si trova riferito: *Janus quoque Vicus est ab Jano Gemino sic appellatus, qui in eo locum habet sibi consecratum, per quos duos, in quibus cum ceteris rebus, etiam libri venales erant. (In Orazio. Lib. I. Epist. XX. v. 1.)*

servare che con tale appropriazione si viene sempre più a contestare la corrispondenza della parte inferiore dell'Argiletto nella stessa parte del foro Romano, per essersi nelle adiacenze del luogo stesso fatta la vendita dei libri che da Marziale si asseriva effettuarsi nell'Argiletto, come colle notizie relative all'epoca imperiale si prende a dimostrare.

PARTE VII DELLA REGIONE SUBURANA.

IL FORO ROMANO COL CAMPIDOGGIO.

A norma di quanto fu determinato nell'ordinamento delle pertinenze della regione prima si comprende nell'enunciato settimo partimento tutto ciò che eravi di più importante e che faceva parte delle primitive aggregazioni fatte alla città di Romolo e considerate come ad essa soccorsi, e così avere costituito quanto si soleva primieramente denominare Subura. Il titolo di questo partimento si trova in modo più autorevole di qualunque altro dichiarato essere Foriense in seguito di quanto venne esposto da Festo sulla spiegazione delle curie nuove; ed opportunamente corrispondeva alla parte più cospicua della stessa località che consisteva nel foro poscia denominato Romano per distinguerlo dagli altri successivamente aggiunti. Il luogo assegnato con maggiore probabilità al sacello degli Argei, spettante a questo stesso partimento e corrispondente da vicino al tempio

E quindi prendendo in considerazione la simile notizia che venne esposta da Cicerone sulla spiegazione del nome Giano: *quod ab eundo nomen (Janus) est ductum; ex quo transitiones perviae, Jani, foresque in liminibus profanarum aedium, ianuae nominantur. (De Nat. Deor. Lib. II. c. 27.)* Si trova potersi appropriare opportunamente la corrispondenza del vico denominato di Giano in quella vetusta via che dal Giano gemino, ora considerato, passando vicino all'anzidetto Giano quadrifronte, metteva alla porta Januale; poichè tale trapasso assai bene concorda con la conservazione del nome Transitorio, che ritenne il foro stabilito nel luogo stesso secondo la indicata spiegazione di Cicerone.

di Saturno, ove stavano le memorie più vetuste e proprie dei medesimi seguaci di Ercole, mentre si trovava sovrastare al foro Romano, costituiva poi il principale accesso al colle Capitolino che come il suo vestibolo si poteva considerare. A giustificare la grande estensione, assegnata allo stesso settimo partimento, è d'uopo osservare che nella distribuzione delle curie si dovette avere precipuamente in considerazione di equilibrare la quantità degli abitanti. E siccome tanto nel foro Romano quanto sul Campidoglio, a motivo dei molti e grandi edifizj pubblici ivi esistenti, potevano abitare solamente assai pochi cittadini ed anzi unicamente nelle adiacenze degli stessi luoghi; così si dovette abbracciare un ampio spazio per compensare il numero degli abitanti con quello delle altre curie. Laonde, mentre nel precedente partimento, per essere la località ad esso assegnata occupata quasi solo da fabbriche private, sulle quali non furono conservate memorie, non si poterono prendere a considerare alcune ragguardevoli particolarità, in questo poi all'opposto viene offerto argomento a tante considerazioni da superare qualunque altro partimento della città. Quindi per progredire in questa esposizione con quel miglior modo che possa servire a dichiarare tutte le più importanti particolarità di tale luogo, e ad evitare quell'immenso intralcio prodotto dalle varie opinioni che resero sommamente oscuro lo stesso argomento, seguendo l'andamento della via Sacra che dall'arco Fabiano giungeva sino all'arce Capitolina, si comincerà dal prendere a considerare quella parte inferiore del foro che corrispondeva tanto da vicino all'accesso che si aveva dalla via Sacra poc'anzi descritta, quanto alla Subura in precedenza pure descritta. E di seguito dopo di avere preso a considerare quanto si conteneva nei due suoi lati maggiori, rivolti verso l'Argiletto e verso il Velabro, si dimostrerà quanto sussisteva nel mezzo del foro collegandolo colle corrispondenze delle adiacenze laterali. In fine dopo di avere descritto ciò che esisteva nel lato superiore del foro stesso, si passerà a descri-